

PERSONAGGI DE LA LOCANDIERA (ANALISI)

MARCHESE FORLIPOPOLI = La sua frase tipica (v. pag. 448) è "Io son chi sono", ripetuta continuamente per ribadire la sua superiorità sul conte, EMBLEMA DI VANITÀ e PRESUNZIONE, oltre che di INCONSISTENZA (=tutti pensano che lui non è niente e non abbia alcun valore). Nel proseguimento della commedia è presentato come SCROCCONE (= si beve la cioccolata del Cavaliere), SENZA SOLDI (= si fa prestare dal Cavaliere uno zecchino per comprare un fazzoletto di seta da donare a Mirandolina e dal Conte 12 zecchini per pagare il conto alla Locanda), TIRCHIO (=vedi la scena in cui fa assaggiare un mitico "vino di Cipro al Cavaliere e a Mirandolina, ma fa portare bicchierini da rosolio, e non li fa neanche riempire: il vino si rivela poi una risciacquatura di fiaschi), anche FIFONE, pronto a sfidare il Cavaliere dichiarandosi offeso da lui ma poi a far marcia indietro quando questi raccoglie la sfida.

CONTE D'ALBAFIORITA = La sua superiorità si fonda sull'aver soldi in abbondanza, disposto sempre a pagare generosamente. Accusato di aver "comprato" il suo titolo, risponde prontamente di averlo comprato quando il marchese si è venduto il marchesato. Si vanta ripetutamente di fare continuamente regali a Mirandolina

FABRIZIO= servitore di Mirandolina, a lei subordinato lavorativamente ("finchè mangio il vostro pane, sono obbligato a servirvi", pag. 481): benchè innamorato di lei e geloso soprattutto della corte che le fanno gli altri, il suo desiderio di sposarla si accompagna a un CALCOLO (tutti sono soggetti a calcolo): vuole patteggiare con M "Vorrei che facessimo prima i nostri patti" in modo da assicurarsi una posizione economica migliore: diventare "PADRONE" della locanda una volta sposata la padrona. Rapidamente tuttavia M. lo tiene a bada con le sue solite promesse : "Sarò tutta tua".

Il CALCOLO economico di Fabrizio è evidente anche nel suo incontro con le 2 attrici scambiate per dame: "Spero che farò dei buoni negozi. Mance non ne mancheranno", e in ciò si conferma un ingenuo, incapace di distinguere la finzione delle dame come poi quella di Mirandolina.

ORTENSIA E DEJANIRA: Sono la controfigura di Mirandolina: due cattive attrici, due guitte da strapazzo, mentre M. è l'attrice vera. Esse si tradiscono quando vogliono farsi passare per due nobildonne, ridono a sproposito, si fanno scoprire e dichiarano più volte "Fuori di scena io non so fingere", mentre è evidente che quella che sa fingere sempre è proprio Mirandolina, la prima che le smaschera infatti.

MIRANDOLINA : è divisa tra il CALCOLO (vedi l'accettare doni, il volersi tenere clienti di riguardo: "Se li tratto bene, lo fo per mio interesse, per tenere in credito la mia locanda", pag. 455) e l'ONORABILITÀ: "Ma che tu credi ch'io mi sia? Una frasca? Una civetta?" litigando con Fabrizio. Sopra tutto prevale il suo desiderio di non farsi comandare ma di "giocare la partita a modo suo": "so quello che mi conviene". Alla fine deciderà di sposare Fabrizio proprio per salvare la sua reputazione sociale: "son sola, non ho nessuno che mi difenda", "con un tal matrimonio posso sperare di mettere al coperto il mio interesse e la mia reputazione", quindi un matrimonio da cui non è esente il CALCOLO

Maestra soprattutto di FINZIONE, divide le sue battute sapientemente tra frasi autentiche frasi false, tanto che il suo rapporto con i clienti e col Cavaliere di Ripafratta è un'acutissima mescolanza di vero e di falso: si presenta come divertente, alla moda, premurosa, e così conquista rapidamente la fiducia del Cavaliere. Alla fine della commedia la sua soddisfazione principale è di far confessare davanti a tutti al Cavaliere che è

innamorato, e lo fa continuando a dire che lei avrebbe voluto farlo innamorare ma che lui non la ama perché odia tutte le donne.

Ugualmente false sono le dichiarazioni d'amore per Fabrizio, ugualmente recitate: "Con questi uomini, più che loro si vuol bene, si fa peggio" pag. 481. La stessa Mirandolina lo rivela al Cavaliere: "Io innamorata di un cameriere? Mi fa un bel complimento: non sono di cattivo gusto io" pag. 485 E ugualmente con Fabrizio mente, quando nega di essersi mai accorta che il Cavaliere si fosse innamorato di lei: "io che opero senza malizia, prendo le cose con indifferenza"

Ecco alcune delle frasi da lei pronunciate:

VERITA'	FALSITA'
Cerchiamo di fare il nostro interesse; se diamo loro delle buone parole, lo facciamo per tenerli a bottega	Non ho altro di buono, che la sincerità (finge di essere sincera, ma mente)
Io, quando vedo che si lusingano, rido come una pazza	Questa è la prima volta che ho l'onore d'aver per la mano un uomo, che pensa veramente da uomo
Domandi a quei due signori se ho mai dato loro un segno d'affetto	Benedetto il conversare alla libera, senza malizia, senza ridicole scioccherie
Questi uomini effeminati non li posso vedere	Io non vado mai nelle camere dei forestieri
Aborrisco anche le donne che corrono dietro agli uomini	Mi piace assaissimo, perché non è di quelli che s'innamorano
NON HO MAI VOLUTO MARITARMI perché STIMO INFINITAMENTE LA MIA LIBERTÀ	Alle volte si danno questi sangui che s'incontrano. Anch'io provo per lei quello che non ho sentito per alcun altro. Anch'io mi sento un non so che di dentro, che non ho più sentito
Non posso dissimulare; non mi piace, lo trovo cattivo e non posso dire che sia buono (a proposito del vino di Cipro)	Finge di piangere quando il cavaliere se ne vuole andare e infine sviene Quel ch'io dono, non lo metto in conto
Che importa a lei che una donna la disgusti? Già le donne non le può vedere	Ho tentato di innamorare il signor Cavaliere, ma non ho fatto niente. Ho fatto, ho fatto, e non ho fatto niente (sa benissimo che non è così)